invece si chiuse in questo squallido antro a far penitenza e a conversare liberamente con Dio.

E ripiegando il pensiero sugli anni scorretti della sua vita, non rifiniva di piangerli a lagrime inconsolabili, le quali si facevano ancor più dirotte al riflesso dell' amorevole benignità usata poi sempre con lei da Gesù, e de' singolari privilegi con cui la volle contraddistinguere come sua prediletta. E fama è che non di rado, tratta fuori de' sensi, fosse dagli angeli rapita in cielo ad udirvi que' melodiosi canti, con cui essi vanno eternamente osannando al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo.

Così ella si stava là in quella grotta montana come sul ciglio d' una roccia aquila generosa, che avendo l' un piè legato, manda ad ora ad or qualche grido sbattendo l' ali, e affrettando il momento di poter lanciarsi liberamente nella regione delle nubi.

Salve, o anima grande, che fosti la regina dei penitenti, ed or sei la stella della speranza per quanti han fatto naufragio nel mar tempestoso di questo mondo. Salve, o modello delle anime contemplative, da Dio chiamate a' suoi mistici colloquii, e a correr dietro al diletto suo Figlio, non cercando che lui, sia nella quiete della domestica mensa, sia nei tumulti angosciosi del Golgota. Salve, o conforto di quanti qui ci troviamo, i quali, o gravi o leggeri che siano i nostri falli, potremo sperare di raggiungerti nella gloria, se mediante un amore simile al tuo, meriteremo che pur di noi possa dirsi: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.*

S. M. Maddalena

NELLA GROTTA DI MARSIGLIA

Qui nel profondo - di questa grotta,
'Ve tace il sole, - 've sempre annotta;
Fra i bruni larici - di questi cupi
Antri e dirupi;

Qui godo spargere - in larga vena
Del cor che sanguina - l' amara piena:
Sollievo al petto - dal duolo affranto
Non ho che il pianto.

O anni verdi - della mia vita,
O di dell' aurea - età fiorita,
Quando d' ignobili - desir m' accesi,
In che vi spesi!

Di prato in prato - di pruno in pruno
Tentai di pascere - l' acre digiuno:
Tentai, ma in pugno - non strinsi alfine
Che fango e spine.

E il cor rodendo - quell' esche grame,
Vuoto ruggiva, ruggia di fame:
Ah! non satollasi - di ghiande e brago
Di Dio l' imago!

Piangete, o miseri - miei torbid' occhi,
Dal ciglio in lagrime - il duol trabocchi,
E a' miei singulti - risponda l' eco
Di questo speco.

Beato il giorno - che a me dinante
Quel caro apparve - divin sembiante!
Ah! di quel guardo - lo stral sì dolce
Trafigge e molce.

Ed io qual cerva - che già l' ardente
In mezzo al fianco - dardo si sente,
E al fresco fonte - che lene scorre,
Rapida corre;

Di lui sollecita - io mossi in traccia,
Sprezzando intrepida - l' altrui minaccia;
D' unguento e lagrime - i piè ne aspersi,
Del crin li tersi.

E ancora suonami - dintorno al core
Il caro accento - del mio Signore,
Con cui diceami - cortese e buono:
Io ti perdono!

Ah! da quel giorno - era il mio tetto
Era l' ospizio - suo prediletto:
Ed io sedeami - alle sue piante
Con guardo amante.

Poi quando ahi! tratto - sul feral colle
Imporporavane - l' erbe e le zolle,
E il vidi saturo - di strazi e d' onte
Chinar la fronte;

Pur tra gli spasimi - di morte atroce
A me volgendo - l' occhio e la voce,
Figlia, pareami - dicesse intanto,
Io t' amo tanto!

E un cuor sì tenero - così l' afflissi?
Così di tante - frecce il trafissi?
Tardi a conoscerti - buon Dio pensai,
Tardi t' amai!

Piangete, o miseri - miei torbid' occhi,
Dal ciglio in lagrime - il duol trabocchi,
E a' miei singulti - risponda l' eco
Di questo speco.

Ma or nell' empiree - sedi raggiante
Ei splende in aureo - trono fiammante:
Or le sue piaghe - lucenti e belle
Vincon le stelle.

Sento degli angeli - l' alta melode,
Che un inno adergongli - di plauso e lode;
E un suono ascolto - come di lira,
Che a sè mi tira.

Vengo, o Signore, - vengo veloce,
Al noto accento - della tua voce:
Addio, caverna: - montagne, addio;
Men volo a Dio!

O Dio del cuore - dell' alma mia,
Che in te famelica - posar desía,
La tua ricevi - figlia meschina,
Che a te s' inchina.

Alza quel velo - sì ch' io ti vegga,
Lascia che t' ami, - che ti possegga,
Che l' ansia fervida - alfin sen moia
Nella tua gioia...

D' amor nell' estasi - con labbra ardenti
Già de' tuoi gaudii - bevo ai torrenti:
Di tue delizie - nel mar giocondo
Già mi sprofondo!...

Che dico?... Ahi rosei - sogni graditi,
Qual fumo all' aure - tosto svaniti!
Ecco, a sè chiamami - e il vol mi tronca
La mia spelonca.

Qui sotto l' atra - muscosa volta,
'Ve strider l' upupa - talor s' ascolta,
Dove le tenebre - di fioco lume
Rompe il barlume:

Qui, d' esto corpo - fra le ritorte,
Starommi a gemere - fin che di morte
Il brando spezzi - la ria catena
Che sì m' infrena.

Piangete, o miseri - miei torbid' occhi,
Dal ciglio in lagrime - il duol trabocchi,
E a' miei singulti - risponda l' eco
Di questo speco.

P. A.

III.

DALL' EPOCA DEI MARTIRI